

NOTIZIE E OSSERVAZIONI

I

CONGRESSI DEL MATERIALISMO STORICO.

Si sono avuti di recente in Italia congressi (o «raduni», come li chiamava il defunto regime fascistico) di filosofi bolscevichi, o misti bensì ma con la prevalenza di questi ultimi, e vi si è discusso di filosofia e di logica e di dialettica e sono state sostenute mirabili cose, vere scoperte, che rischiarano di viva luce avventure del mio pensiero e della mia anima, delle quali sono stato inconsapevole e che la lotta di classe ha giocato in me alle mie spalle, tirando i fili di me come di una marionetta. Tra l'altro, è stato sostenuto che il mio spiritualismo e storicismo assoluto è il sistema difensivo costruito dalla borghesia meridionale, che me ne ha conferito il mandato, o che si è valsa di me senza che io me ne avvedessi, per proteggere i suoi interessi economici. Pensate: per questo io avrei distillato nel mio cervello la logica dei distinti, generatrice di quella degli opposti. Com'è naturale, non mi permetterò di fare oggetto di questa rivista simili profondi pensamenti; ma quando considero i radunati ascoltatori di quella rivelazione e gli operai a cui quelle nozioni vogliono essere somministrate, mi pare che essi, offesi del modo in cui sono in questo caso trattati, dovrebbero o potrebbero ripetere il gesto di quel signore, del quale narra in un suo scritto il Carducci, che, quando gli si dicevano fandonie troppo grosse, si prendeva a schiaffi e, domandato del perché, rispondeva: — Perché debbo avere un volto ben da imbecille se mi si contano certe cose!

II

ANEDDOTO SUL PLUSVALORE DEL MARX.

Testè si è letto nei giornali che è stato consigliato agli operai da alcuni loro agitatori che, attuando la dottrina del Marx, lavorino fino al limite del valore che risponde allo sforzo che essi fanno secondo il loro bisogno e il loro diritto, e smettano di lavorare quando il loro lavoro

sarebbe quel tale «sopralavoro», che, convertito in «sopravalore» delle merci, darebbe luogo al «profitto» del capitalista.

Non credo che più graziosa ironia si sarebbe potuta concepire da un critico per colorire la sua dimostrazione che il valore e sopravalore di Marx sono concetti estranei alla scienza dell'economia e sono giuochi di astrazione inetti a maneggiare la realtà dei rapporti economici. Il ponte dell'asino dei proponenti sta nella determinazione di quel limite nel quale dal lavoro e valore si trapasserebbe al sopralavoro e al sopravalore. E l'indicazione di questo limite è taciuta, e neppure tentata, e il Marx, da parte sua, non ci pensò neppure, costretto a non pensarvi, perchè, se ci avesse pensato, si sarebbe accorto che fabbricava non una dottrina scientifica, ma un paragone passionale degenerante in sofisma scientifico. Più popolarmente questa ironia si può esprimere nella mirabile scoperta che, per giovare ai bisogni degli operai, non c'è altra via che scemare la produzione dei mezzi di soddisfazione dei bisogni: cioè, in ultima analisi, di abbassare il livello di vita degli operai stessi!

III

LA MORALITÀ DEL MACHIAVELLI.

A preti e a massoni, che concordi *horrescunt* al nome del Machiavelli ho sempre opposto che il Machiavelli era ispirato da un profondo sentimento e che la sua dottrina della politica aveva carattere altamente morale. In un recente articolo del Bacchelli (nel *Corriere della sera*, 8 gennaio '48) leggo questa epigrafica espressione, che dice la sostanza della cosa: «Machiavelli è grande, nobile e sano, in questo: che, insegnando l'inganno politico, distrugge l'ipocrisia morale». Proprio così: toglie all'ipocrisia morale i suoi mezzi, che sono nella contaminazione e confusione di politica e morale. O che si crede che egli, creando la persona di fra Timoteo, l'ipocrita che raggiunge la candidezza dell'ipocrisia, volesse fare ridere a teatro? L'ho già detto altre volte: nella *Mandragola* c'è, per chi la legge sentendo e comprendendo, assai più tragedia che commedia.

IV

CONTRORIFORMA.

C'è bisogno di «difendere» la Controriforma? È forse un averla offesa aver detto che essa non fu creazione nè di nuovo pensiero nè di nuove forme morali, ma una avveduta opera politica a pro degli interessi della Chiesa di Roma? E non è cotesto ciò che tutti vedono o tutti sentono quando si passa mentalmente dalla prima alla seconda metà del cinque-

cento? Nossignore, risponde (nella *Nuova Antologia*, 1 settembre '47, p. 99), il prof. Rodolico, che, oltre ad essere uomo pio, è professore di storia: « la Chiesa con la controriforma tornò alle fonti eterne dell'Umanità », che sarebbero le credenze e gl'istituti a cui « l'umile medioevo si era rivolto e da cui l'orgoglioso Rinascimento si era allontanato ». Ma con ciò egli, senza rendersene conto, conferma che la Controriforma non creò niente, e volle soltanto arrestare il pensiero umano, riuscendo praticamente a indurre coloro che così educava a non pensare o, che è lo stesso, a porre limiti al loro pensiero, e renderlo per tal modo inferiore a quello di coloro che seguirono libere vie. E la Chiesa cattolica perdette da allora, nè l'ha più riacquisito, il suo posto nella vita della scienza, come tutti sanno, perchè è cosa purtroppo evidente. Affermare il contrario è ciò che usano i predicatori nelle chiese, ma disconviene, mi sembra, a un professore di storia. Il Rinascimento non era stato « orgoglioso », ma « religioso »; e un Nicolò Machiavelli non timido amico del vero, era ben più religioso di un Ignazio di Loyola, che, conservando dal suo tempo cavalleresco e militare l'abilità nel giocare al bigliardo, metteva come posta delle sue vincite che il perdente facesse i suoi « esercizi spirituali ».

V

IRONIA E POESIA NELL'ARTE.

La fondamentale e in un certo senso ovvia proposizione che non v'ha materia estetica e materia non estetica, materia *segnata* come tale che sia atta alla poesia e materia non segnata e ripugnante alla forma artistica, perchè ogni materia diventa estetica solo in quanto muore come materia, trasfigurata nella nuova forma, e si fa allora contenuto poetico, indivisibile dalla forma, come la forma da esso; siffatta proposizione ha dato luogo a tacciarmi o a sospettarmi di contraddizione, col ricordare qualche diversa mia affermazione, per es., questa: che l'ironico non è poetico: con che io sarei venuto ad ammettere materie non poetiche. Ma no: io, in quello o in altri casi simili, escludevo questa o quella non già « materia » ma « forma » spiritualmente diversa dalla forma estetica; e in effetto l'ironia è un atteggiamento intellettuale-oratorio, affatto diverso dalla ingenuità passionale-fantastica della poesia. Può bene entrare anch'esso in una rappresentazione poetica, ma perchè ciò accada deve essere abbassato a materia, adeguato a ogni altra materia, fuso nella massa, e sottomesso all'accento poetico. Lo stesso si dirà (per recare un qualsiasi altro esempio), del dolore, che non è poetico perchè pertiene alla sfera del piacere e del suo contrario, ma poetico diventa se si supera come dolore e si fa canto.

B. C.